

In rassegna alla «Cinematheque»

Film d'artista Firenze-Parigi

Una manifestazione insolita e eccezionale

Si è svolta nei giorni scorsi (dall'8 al 23 dicembre) a Parigi la prima rassegna del «cinema d'artista e sperimentale in Italia 1960/1978»; la manifestazione, organizzata dal Comune di Firenze, era organizzata nel quadro degli scambi culturali con la «Cinematheque française». Volentieri pubblichiamo un bilancio della rassegna fatto in prima persona dal suo curatore, Andrea Granchi.

IL MUSEE du Cinema, situato in un'ampia ala del Palais de Chaillot, che è anche sede prestigiosa della cinematheque Française, ci appare come un cardine fondamentale dello sviluppo di una nuova coscienza della visione nel nostro secolo.

La storia dell'immagine «proiettata», come affiora attraverso i documenti e gli strumenti conservati nel museo — dalle ombre cinesi alle prime «macchine» per riprodurre il movimento come il «Fenachistoscopio» di Plateau — scorre parallela alla storia dell'arte lungo tutto il '900, fino al culmine degli anni '70, momento in cui «l'espansione dell'immagine» dovuta alla diffusione dei vari «media» ed al loro uso da parte degli artisti, raggiunge un livello di inusitata intensità.

La visita a questo museo, chiuso normalmente al pubblico, fa parte delle manifestazioni inaugurali (comprendenti anche la proiezione di un rarissimo film dei fratelli Lumiere sull'Italia del 1899, vero gioiello archeologico rivivificato per l'occasione) che madame Mary Meerson, nume tutelare della Cinematheque e delle sue imponenti collezioni ed archivi, ha riserbato, di concerto con l'Istituto Italiano di Cultura di Parigi, alla delegazione italiana per le giornate di apertura delle rassegne, a cui la Cinematheque Française ha dedicato 15 giorni di programmi e ben tre sale di proiezioni, al Palais de Chaillot, al Musée du Cinema, e al Centro Georges Pompidou.

Ricostruiamo i motivi che hanno guidato la realizzazione del repertorio filmico della rassegna. Si trattava in effetti di mettere a disposizione del pubblico francese un materiale di

tipo cinematografico, ma che purtuttavia aprisse con precisione il discorso su quanti e quali punti in comune ci siano tra un mezzo: il cinema, e la ricerca visuale contemporanea portata avanti nei vari settori dagli artisti italiani.

La presenza di un'ampia sezione dedicata al cinema «indipendente» ha permesso inoltre di identificare come vi siano state, e a tutt'oggi ci siano ancora ai margini dell'industria cinematografica italiana, spinte centrifughe fortissime in favore di un prodotto autoctono, libero, fortemente ricco di contenuti e di caratterizzazione tecnica.

Le giornate di proiezione hanno dimostrato che il pubblico francese accorso numeroso ed attento sia al Palais de Chaillot che al Centro Pompidou, percepisce lo stretto rapporto tra «strumento» cinema e ricerca visuale anche nelle sue eccezioni più apertamente sperimentali ed addirittura antcinematografiche. Il rapporto tra arte e cinema è stato l'argomento in effetti più discusso anche durante il lungo ed intenso dibattito susseguito alla serata inaugurale, dibattito sostanziato criticamente da interventi di Fulchignoni, di Vittorio Fagone, di Luca Ferro, degli autori presenti, di esperti e giornalisti, e soprattutto dai giovani, allievi della scuola di regia, o studenti d'arte, taluni anche rappresentanti di spazi alternativi e di cooperative di distribuzione.

La situazione francese come è trapelata dalla discussione e dalle diverse testimonianze, è in effetti assai diversa da quella italiana: la Francia, e non solo Parigi come qualcuno azzardava, è ricca di strutture alternative, di festival, di catene di sale che permettono la circuitazione dei prodotti, e di cooperative di distribuzione che smistano su richiesta materiali anche all'estero: la Paris Film Coop, ad esempio, con cui abbiamo avuto rapporto anche nelle giornate fiorentine del cinema d'artista dello scorso giugno; per non parlare poi dei numerosi gruppi e collettivi di «cinemarge» (cinema marginale) tra cui primeggiano per attività quelli di La Rochelle e di St. Etienne.

Proprio dalle giornate del ci-

clo italiano e dalle testimonianze scaturite da questa occasione d'incontro, è emersa una particolare attenzione per quanto succede in Italia, considerata ora, e non solo in questo settore, come territorio fertile e contemporaneamente l'urgenza di favorire un reciproco e proficuo confronto di esperienze diverse.

È prevista a questo proposito, nell'ambito delle Giornate Internazionali del Cinema d'Artista che si terranno a Firenze nel giugno 1979, un'ampia ricognizione sulla produzione cinematografica di ricerca in Francia relativa agli anni '70.

I problemi per noi rimangono comunque immutati, la quasi totale assenza di strutture e di programmi ad ampio respiro se non è riuscita ad assopire completamente l'istinto della ricerca, è però riuscita a renderlo sempre più precario, occasionale, e soprattutto frammentato su fronti che è molto difficile riuscire a leggere complessivamente.

In questo stato di sostanziale provvisorietà, le iniziative del Comune di Firenze rappresentano una felice eccezione. A Parigi il nome del Comune di Firenze veniva associato, e non gratuitamente, a formule di tipo espositivo e di distribuzione ad appoggio pubblico da considerarsi esemplari, ma che non trovano per ora ulteriore riscontro.

La rassegna, che ha destato interesse all'estero dove esiste già per questo prodotto notevole udienza e centri di documentazione, e già stata chiesta da Lisbona dove si trasferirà nella prossima primavera.

A questo punto sembra matura anche da noi la situazione per creare un archivio internazionale, il primo di tal genere in Italia, che si ponga come strumento di catalogazione e di riproduzione, per conservare un «bene culturale» soggetto più di altri, proprio per mancanza di tutela, alla progressiva disgregazione e alla inevitabile dispersione. Ci auguriamo che il Comune di Firenze che già da tempo sta lavorando a questa ipotesi possa avviare quanto prima una struttura di tal genere.

Andrea Granchi